

FRILI D'OGGI

FOGGLIO DEL MOVIMENTO FRIULI

uscita in data 20 aprile 1966 al n. 153 presso il Tribunale di Udine

Lire 50

Abbonamento annuo L. 320
Sostanziali L. 1.000 - Estero L. 1.000

Direzione e Amm.ne: MOVIMENTO FRIULI - Via Gorgi 2 - Udine - Tel. 58610

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
c/2 postale N. 31/4581

Ottobre 1966 - N. 7

Il nostro benvenuto a Presidente Saragat

Il Movimento Friuli saluta in Giuseppe Saragat un uomo di grandi ideali e un combattente della libertà e della democrazia. A lui ci rivolgeremo allarmati quando il Consiglio Regionale voterà una proposta per l'istituzione della Provincia di Pordenone.

Leggiamo riconoscenti il messaggio che volle inviare ai nostri emigranti il 27 agosto.

Oggi, ne siamo certi, vorrà ancora ascoltare la nostra voce che gli porge un sincero saluto e, nel contempo, la preghiera di sollevarsi a guardare non soltanto le bellezze naturali e artistiche del Friuli, ma anche a considerare la situazione economica e sociale della nostra terra.

In pochi punti cercheremo di sintetizzare una realtà a dir poco triste e pesante, concisi di non riuscire a dire tutto il male che ci affligge.

Ci scusiamo anche con l'onorevole Presidente se ci sentiamo in dovere di dire cose tristi in un giorno di festa: ma in Friuli certe occasioni felici, come quella della Sua augusta presenza, non capitano tanto spesso.

La nostra prosa, inoltre, è volutamente priva di retorica, perché vogliamo che sia accessibile anche a tutti i friulani non colti. Ed ecco il quadro, signor Presidente:

— dal 1951 al 1961 la popolazione residente in Friuli è diminuita di circa 30.000 unità: in percentuale una variazione negativa del 3%. La perdita netta etnica è ancora più marcata, perché la cifra precedente risulta per differenza tra numero di emigrati e numero di immigrati, e i friulani sono sempre più numerosi fra i primi. In più, ogni anno, si contano ben 80.000 emigranti stagionali.

— Il 25% della popolazione attiva guadagna il suo reddito fuori provincia. È un dato che sgomenta, visto che un nuovo posto di lavoro in Friuli richiede mediamente investimenti di capitale per 6 milioni di lire, mentre a Trieste, per esempio, ogni nuovo posto di lavoro richiede 12 milioni di investimenti.

— La provincia di Udine si trova al 50° posto nella graduatoria delle province italiane per il reddito pro-capite, con 315.921 lire per abitante (nel 1963), mentre la media triestina è di lire 550.458 e quella goriziana di 422.462 lire. Nella graduatoria dei consumi per provincia, la nostra figura al 43° posto, mentre Trieste è al 2° e Gorizia al 26°.

— Nonostante tutto, il risparmio in Friuli raggiunge livelli eccezionali. Infatti, nel 1960, ben 143 miliardi di depositi esistevano presso le banche friulane, contro i 102 di Trieste e i 22 di Gorizia.

— La grande industria è stata finora presente in modo sporadico e le molte piccole industrie esistenti, le prime vittime di una ventennale crisi, non richiamano una parte del risparmio totale friulano. Infatti, anche parte del nostro risparmio emigra!

Per avere un'idea delle dimensioni medie dell'industria in Friuli, basta pensare che il 50% delle aziende ha meno di 50 dipendenti, e l'80% ha meno di 50 dipendenti. Non mancano certo in Friuli

brillanti complessi industriali atterrati sul mercato nazionale ed europeo: si tratta però di felici eccezioni. In ogni caso l'industria nel suo complesso non riesce ad impiegare tutti i lavoratori che abbandonano l'agricoltura e i giovani al primo impiego.

— L'agricoltura, che costituisce ancora la base dell'economia locale, è un tessuto formato da una miriade di piccole cellule produttive che producono ad alti costi (dovuti al frazionamento eccessivo, alla mancanza di investimenti, ecc.) e non riescono a far fronte alla domanda complessiva di derrate.

Un ulteriore aggravio di costi è dovuto alla natura dei terreni coltivabili, che nella fascia alluvionale sono « artificiali » e necessitano di irrigazioni e concimi, mentre nella fascia più meridionale molti sono benedici.

Rimane infine una vastissima zona di montagna (43,8% della superficie della provincia) con problemi assai gravi, alcuni dei quali comuni ad altre zone alpine.

— Il turismo potrebbe offrire molte possibilità di lavoro, ma le attrezzature sono carenti e le comunicazioni scomode; infatti, per quanto riguarda le vie di comunicazione sembra che l'Italia finisca a Mestre, con quali conseguenze per il turismo e per i trasporti commerciali, non è difficile immaginare.

— Le servitù militari, infine, contribuiscono ad aggravare la situazione con ferrovie scielate ancora a binario unico, divieti, restrizioni, ecc. Il Friuli dopo tutto quanto ha dato nelle guerre precedenti sembra chiamato a pagare un peso, che potremmo definire « preventivo », di eventuali guerre future.

Così stanno le cose, si osserva il poroso di una regione esportatrice di lavoratori ed esportatrice di risparmi (tramite le banche e quindi i bassi tassi di interesse), costretta a rinunciare al suo sviluppo da una serie di cause e concusse non tutte di forza maggiore e che abbiamo cercato di illustrare schematicamente.

Nel tuttavia siamo convinti che per il Friuli si possa fare qualcosa, e meglio, molto:

— Industrializzazione, con interventi pubblici programmati e precedenti gli interventi privati che seguiranno come esito di un notevole moltiplicatore; facilitazioni fiscali ad esempio, ai nostri settori economici e collegamento comodo e rapido del Friuli con le regioni limitrofe, per inserirlo finalmente in modo organico nel tessuto italiano ed europeo.

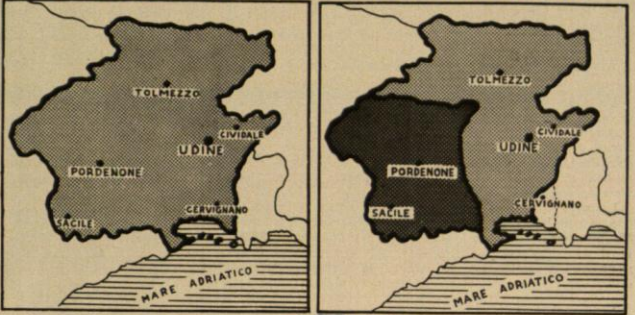
Lo Stato però può fornirci un primo immediato ed, a nostro modo di vedere, importantissimo rimedio: uno strumento per il miglioramento del livello medio culturale del nostro popolo.

Per questo, signor Presidente, noi chiediamo l'università di Udine, perché almeno gli studenti non debbano emigrare e studiare ad alti costi!

Ad ogni modo in Friuli non tutto va malissimo: c'è del bello e del buono anche, e sarà quanto Le illustreremo gli esecutori ufficiali durante la Sua visita.

I partiti friulani e la Regione

IL FUTURO DELLA NOSTRA PROVINCIA



Provincia dei confini illustrati del Friuli. La prima mappa illustra l'attuale situazione amministrativa della provincia di Udine. La seconda mappa illustra la proposta di aggregazione del territorio cervignanese alla provincia di Udine.

Nel '62, al momento della creazione della Regione alcuni sindaci della DC accusarono apertamente il partito di maggioranza di tradimento nei confronti dei Friuli.

Allora i Comuni del Friuli retti dalla DC avevano dato un mandato preciso al partito: creare una Regione in cui il Friuli, che rappresentava il 9/10 del territorio e circa il 8/10 della popolazione, avesse un peso e un senso proporzionati alla sua « consistenza » e dare a questa Regione il capoluogo naturale, cioè Udine.

La DC friulana rispose a tono: s'impegnò solennemente su questi due punti e su altri ancora che dichiarò essere irrinunciabili. Ma poi rinunciò a batterli.

Non c'è esempio, negli anni della politica friulana, di capitolazione più completa, di resa a tal punto senza condizioni.

Si finisce di tener duro sul problema della provincia di Pordenone, ma non sono passati tre anni e anche questo punto irrinunciabile è lasciato cadere.

Se non fosse stato per la « resistenza » del Movimento Friuli probabilmente anche un altro grosso problema sarebbe venuto sul tappeto e avrebbe trovato la sua « naturale » soluzione: il problema della disgregazione della Provincia di Udine, il problema illustrato eloquentemente dal cliché, qui riprodotto, che apparve il 9 giugno '62 sul Messaggero Veneto.

Il 16 febbraio '66 l'« Avvenire d'Italia » si scandalizzò perché un giornale degli studenti osò sostenere che presto o tardi alla Provincia di Udine sarebbe stato strappato (con le buone maniere s'intende, dato che in questo senso si sarebbero accordate le segreterie provinciali della DC di Udine, Trieste e Gorizia) il territorio del mandamento di Cervignano per integrarlo nella Provincia di Gorizia la quale a sua volta avrebbe dovuto rinunciare al territorio del mandamento di Monfalcone a favore di Trieste. Una perdita netta quindi per il Friuli che si estende, nonostante Trieste, dal Livigno al Timavo.

L'« Avvenire » sostiene che se questa notizia fosse vera sarebbe e-normale. Ora ci pare almeno strano che un giornale sempre bene informato come il Messaggero Veneto abbia potuto pubblicare una notizia non vera, abbia potuto inventare lo smembramento della Provincia di Udine.

L'opinione pubblica ha diritto a qualche chiarimento. Se non ci sarà, i friulani saranno autorizzati a pensare che veramente era stato deciso di « squartare » la Provincia di Udine e di ridimensionare quella di Gorizia. E in questo caso non si potrà continuare a sostenere che la Regione non sia stata un'unione contro natura per il Friuli, destinato ad essere la vittima immolata sull'altare della Regione.

Così combatte la DC per Udine ma gli altri partiti non furono da meno: il MSI e il PLI per combattere l'istituto regionale, si dimisero di difendere il Friuli; il PSI e il PSDI per accontentare Trieste trascurarono ogni più elementare esigenza del Friuli; il PCI infine, in mancanza della possibilità di difendere ulteriormente « il diritto dei nostri fratelli sloveni a raggiungere il sacro confine del Tagliamento », ma si spinsero fino a quelle del Livigno.

E così il Friuli finì con l'essere annesso al territorio di Trieste e forse l'unica e vera grande occasione della sua storia per diventare autonomo, per assumere definitivamente la sua identità, la sua fisionomia che in tanti secoli non fu mai in grado di assumere, ben distinta, come ebbe a dire Tessitori, da quella delle limitrofe regioni veneta e giuliana.

Forse qualche sindaco che nel non troppo lontano '62 ebbe il coraggio di disapprovare la DC, oggi ci legge. Ebbene noi gli diciamo di riprendere la lotta per il Friuli perché sono passati quasi tre anni dalla nascita della Regione senza che la DC friulana abbia dato segni di risveglio, anzi continuando a dare prove sempre più lampanti della sua impotenza: la Regione che doveva essere prima di tutto friulana sta diventando sempre di più e solo giuliana.

E tempo che il timone passi nelle mani di uomini che prima di essere democristiani, prima di essere socialisti o liberali, siano friulani: è arrivato il momento di rinascere, di pensare alle prossime elezioni regionali in termini friulani e non solo di partito o di rassegnarsi a vedere la fine del Friuli.

E forse l'ultima occasione per evitare l'affossamento definitivo.

Giorgio Provisi

Il Monumento

Ho letto il commento alla mia proposta di un monumento da erigersi alla memoria delle migliaia di lavoratori friulani caduti all'estero, spesso vittime di privazioni, sacrifici inauditi, malattie tropicali e della cosiddetta « tubercolosi degli emigranti ». Non mi è stato possibile raccogliere dati nemmeno approssimativi sul numero dei morti all'estero ma, sulla base delle cifre dei friulani espatriati in questo primo secolo dell'Unità d'Italia, ritengo che almeno trentamila coregonali abbiano lasciato la vita in terre lontane nei vari continenti. Non so se il presidente della Regione on. Berzanti nel suo viaggio negli U.S.A. abbia trovato il tempo di visitare i cimiteri del Nord America ma chi lo ha fatto asserisce che la maggior parte delle lapidi reca nomi di origine friulana. E non parliamo dell'Argentina, il paese ove più ampio è stato il tributo di sangue!

E i « Fogliari » di quella Repubblica latina, che sono riuniti in federazione, hanno celebrato l'Unità del Friuli « di bosoi » ricordando il loro costante attaccamento alla terra natale malgrado che questa, troppo spesso nel passato, si sia dimenticata di essi disperdendo persino i fondi ch'essi avevano raccolto ed inviato a Udine per l'erezione di un monumento, in piazzale XXVI Luglio, che tramandasse ai posteri questo loro perenne amore alla patria.

Questa circostanza è stata quella che mi ha spinto a sostenere una proposta che già vedo accolta con scetticismo in Friuli ma che troverà, sono certo, l'adesione calorosa dei « Fogliari » di tutto il mondo. Non sto a guardare il genere del monumento o dell'opera dedicata agli emigranti caduti dal Chaco a Marcinelle, da Brooklyn a Mattmark: niente di meglio se potrà sorgere un Centro di studi ad un asilo per vecchi lavoratori indigeni: basta che la memoria di tanti valorosi lavoratori fuggiti anche per fame all'estero sia degnamente ricordata.

Giorgio Provisi

G.I.

LA PAROLA AGLI ADERENTI AL M. F.

Alla ricerca di un senso perduto

Che cos'è esattamente il Movimento Friuli? un nuovo partito? un club di romantici? ha un'ideologia di destra o di sinistra? quale la sua posizione verso i partiti nazionali e i loro iscritti?

Queste le domande che molti ci hanno posto. E' nostro dovere rispondere chiaramente per dissipare equivoci.

L'art. 2 del nostro Statuto dice: «Il Movimento è apartitico».

L'art. 3: « Possono aderire al Movimento tutti coloro che condividono i fini anche se iscritti a partiti politici ed associazioni, le cui direttive siano compatibili coi fini del Movimento stesso.

L'iscritto a un partito o ad una associazione, aderendo al Movimento, si impegna a subordinare qualsiasi interesse particolare a quello del Friuli ».

Quindi: il Movimento non è un nuovo partito. Ce ne sono già troppi, si dice in giro.

I partiti hanno delle ideologie, spesso maturate attraverso decenni o secoli di elaborazione teorica. Interpretano l'uomo, la società, l'economia. E in questi ultimi tempi, stanno assumendo dimensioni mondiali: socialismo, fascismo, comunismo, liberalismo, democrazia cristiana non sono più partiti nazionali, ma internazionali.

E' evidente che il Movimento non può avere simili caratteristiche. E' una specie di sindacato di tutti i friulani, per la tutela a tutti i livelli degli interessi del Friuli. Cioè degli interessi locali, non nazionali o internazionali.

Lotta per un Friuli unito, in nome di ciò che unisce i friulani e non di ciò che li divide. Quindi non può scegliere una ideologia ponendosi contro le altre. Non può mettersi a destra o a sinistra. Non può confondersi con uno dei partiti esistenti o diventare il gregario e il fiancheggiatore.

Proprio perchè è apartitico il nostro Movimento può accogliere nelle sue file anche coloro che sono iscritti a un partito o ad una associazione. Essi devono impegnarsi a sostenere i diritti e gli interessi del Friuli anche all'interno del loro partito o della loro associazione. Devono sentirsi friulani prima di sentirsi verdi o rossi o bianchi o neri. Ed è giusto che sia così: il patriottismo è al di sopra delle fazioni, dei partiti, degli «interessi particolari», come dice l'art. 3.

E se un partito o una associazione agiscono prevalentemente contro gli interessi friulani, se la loro linea è incompatibile con i fini del nostro Movimento, si impone per l'aderente una scelta doverosa: o col Friuli o contro il Friuli.

Una facile obiezione: « Ma in sostanza voi del Movimento

non date alcuna importanza alla ideologia. Siete contro i partiti. E per governare occorre una politica ».

E' vero: non si governa senza politica. E l'ideologia è un valore spirituale insostituibile.

Diciamo però che per amministrare bene le province friulane e la Regione Friuli-Venezia Giulia (cioè le stesse province friulane più qualche chilometro quadrato triestino) non occorre fare della politica, nel senso deteriorato della parola. Non occorre fare del partitismo.

Noi non abbiamo mai capito perchè, ad esempio, sia stato necessario qualche incontro di esponenti politici a Roma per risolvere la crisi della Giunta comunale di Udine, nel novembre scorso. Nè perchè sia stato necessario un rimpiatto della Giunta regionale, nel febbraio scorso, « solo per allineare la politica regionale con quella di Roma » (come hanno ammesso alcuni consiglieri regionali della maggioranza).

Qui sta il punto. I partiti politici, anche in sede regionale o provinciale o comunale, sono legati alla politica nazionale. Devono fare gli interessi nazionali prima di quelli locali. Devono seguire delle direttive generali anche sacrificando le richieste di questa o di quella provincia.

I fondi dei partiti vengono da Roma. Le direzioni romane dei partiti possono imporre che nelle liste dei candidati alle elezioni siano inclusi il tale o il tal altro, anche se il comitato provinciale di quel partito è contrario.

Ci diceva un parlamentare friulano qualche mese fa, durante le manifestazioni studentesche per la facoltà di medicina a Udine: « Io sono un deputato italiano, non friulano. Devo guardare i problemi secondo una prospettiva nazionale. E' come se fossi stato eletto con i voti di tutti i collegi italiani ».

Giuridicamente è esatto.

Però è altrettanto esatto che, per motivi di diritto o di fatto, il Friuli è stato sempre sacrificato a interessi nazionali e regionali (per meglio dire: triestini). E ciò è avvenuto benché il Friuli sia stato e sia tuttora rappresentato nel Parlamento, in prevalenza, da deputati e senatori dei partiti della maggioranza, da uomini cioè che dovrebbero influire più marcatamente sulle decisioni del Governo di Roma.

Tutto ciò è spiegabile solo

Friulani e Triestini a confronto in Consiglio

| | DC | MSI | PCI | PLI | PRI | PSDI | PSI | PSIUP | US |
|-----------|----|-----|-----|-----|-----|------|-----|-------|----|
| FRIULANI | 23 | 1 | 8 | 1 | — | 5 | 6 | 1 | — |
| TRIESTINI | 5 | 2 | 3 | 2 | 1 | 1 | — | — | 14 |
| | 28 | 3 | 11 | 3 | 1 | 6 | 7 | 1 | 1 |

ammettendo che ci sono stati gravissimi cedimenti (per non dire altro) da parte di molti uomini politici friulani; che il Friuli è in questo stato perchè, tranne rare eccezioni, ha espresso una classe politica mediocre e debole; che i partiti friulani non hanno quella coesione, quella maturità politica e quella coscienza degli interessi locali che invece dimostrano i partiti di altre regioni italiane.

Quando si crea una simile frattura tra partiti e popolazione, tra la classe dirigente e le classi inferiori (data la situazione, è l'unico termine adeguato), solo un movimento popolare può ristabilire i contatti tra la base e il vertice, può colmare il vuoto politico, può vincere l'inerzia e la rassegnazione.

Così è sempre successo nella storia.

E così è nato il Movimento Friuli.

Noi ci proponiamo di svolgere funzione di critica, di stimolo, di suggerimento. Attaccheremo i politici incapaci e corrotti e incoraggeremo i politici di buona volontà, di qualsiasi colore, affinché questa terra calpestata e sfruttata abbia giorni migliori.

E alla fine faremo i conti, dare e avere.

Ugo Walter

La verità

Qualcuno va dicendo che noi siamo anti-triestini: mente sapendo di mentire, ed ha buon gioco perchè chi lo ascolta non ha letto il nostro giornale.

La verità è che fin dal primo numero abbiamo riconosciuto l'esistenza dei problemi triestini, ma ci siamo sempre ribellati all'idea che vengano risolti a danno del Friuli.

Gli esperti di economia calcolano che solo per riavviare l'economia triestina siano necessari investimenti (non sovvenzioni o sussidi) per 150 miliardi. La Regione dispone di 30 miliardi annui al lordo degli oneri di... burocrati! Non è esagerato pensare che se la Regione ha intenzione di investire per Trieste, dovrebbe dimettere almeno per un decennio il resto della Regione.

Se di fronte a tanto, i friulani non sono preoccupati, allora bisogna concludere che hanno quello che si meritano.

Fossono soli a dire queste ed altre cose sacrosante saremmo accusati di campanilismo (come è già accaduto).

Ma le bugie hanno le gambe corte, e a noi si affianca un giornalista dal nome illustre: Alberto Cavallari.

Sul Corriere della Sera del 29 agosto, egli scrive: « Molti errori compiuti nel passato sono infatti connessi alla falsa immagine che si è andata costruendo di Trieste... ». « Facciamoci l'esempio di una delle diagnosi che provocano provvedimenti sbagliati: quella falsamente patetistica per cui Trieste avrebbe iniziato la propria decadenza unendosi all'Italia e quindi andrebbe ripagata eternamente del suo sacrificio. Da questa immagine di città-vittima perchè città-bandiera nascono poi tutti i paternalismi, le sovvenzioni e i palliativi, che non risolvono economicamente nulla ».

Dicemmo le stesse cose alcuni mesi fa, e non fummo creduti.

Ora appaiono su un grande giornale

Bontà del Tagliamento la città di Latisana è salva

Fine agosto 1965: piogge torrenziali, fenomeno eccezionale: sono 90 anni che il Tagliamento non va in piena ai primi di settembre, quindi si può stare tranquilli, ecc. Poi il due settembre, senza preavviso, la catastrofe. Accorrono i carabinieri, l'esercito, i vigili del fuoco: le autorità promettono mari e monti, come sempre.

Un antipatico trait d'union

Il Friuli Venezia-Giulia è, insieme al Trentino-Alto Adige, una delle poche regioni italiane a denominazione composita. E rischia di restare veramente sola, se — come è probabile — verrà concessa l'autonomia alla regione di Bolzano. Si scioglierà allora l'ibrido Trentino-Alto Adige in due denominazioni separate.

Già il termine « Venezia Euganea » e « Venezia Tridentina » sono scomparse dalla nomenclatura ufficiale. Resta vivo solo il termine « Venezia Giulia », anch'esso di origine assai recente, (lo inventò l'Ascoli nel 1863). Ma se le province di Udine e Gorizia formano il Friuli, dov'è la Venezia Giulia? Mantenere la denominazione « Friuli-Venezia Giulia » era comprensibile allorché si sperava di salvare all'Italia almeno l'Istria, ma oggi sarebbe più corretto modificare l'espressione così: « Friuli e litorale triestino » o, più semplicemente, « Friuli e Trieste ».

Del nostro avviso è certamente anche la signora Aurelia Gruber-Benico, socialdemocratica triestina che non molti anni fa scrisse: « Dei due termini del binomio Friuli-Venezia Giulia, l'uno esiste ed è una realtà storica ed economica tale da costituire intorno al suo centro storico di Udine, una piccola patria; l'altro, la Venezia Giulia, non esiste più ».

nale con il crisma di una grande firma: speriamo che i friuliani capiscano.

Un'ultima osservazione: Alberto Cavallari parlava di paternalismi, sovvenzioni e palliativi dello Stato. Non vorremmo che la Regione cedesse negli stessi errori.

Les enfants gâtés

I soci dell'Unione Sportiva Triestina, constatato che il deficit patrimoniale della Società ammontava a 182 milioni di lire al 30 giugno scorso, ha approvato all'unanimità il seguente o.d.g.:

« L'assemblea ordinaria dei soci dell'U.S. Triestina, udita la relazione morale e finanziaria, considerato che gli sforzi del consiglio direttivo, pur apprezzati dai soci, sono insufficienti alla continuazione dell'attività sociale anche in relazione ad un prossimo futuro, conscia del pericolo incombente sul calcio triestino che vanta così nobili tradizioni, chiede l'appoggio delle autorità di Governo, locali e regionali, e confida nella sensibilità degli sportivi e della cittadinanza tutta perchè vengano create le condizioni indispensabili a risolvere le sorti del sodalizio, ecc. ecc. » (dal Piccolo del 13 settembre).

Ai friulani, non solo sportivi, l'ovvio commento!

Trieste città cara

In Provincia di Trieste, l'assorbimento di ogni nuova unità lavorativa richiede un costo in capitale di 12 milioni mentre in Provincia di Udine sono sufficienti 6 milioni. (Da « Aspetti e problemi della Regione Friuli-Venezia Giulia nel Mercato Comune Europeo » di Felice Simonetti).

Dagli amici mi guardi Dio.....

Se la DC friulana avesse fatto suo e sostenuto lo schema di statuto approvato dal Consiglio provinciale di Trieste il 29-9-58, si troverebbe oggi, nell'ambito regionale, in una situazione nettamente migliore rispetto a quella attuale.

Non avrebbe buttato allo sbaraglio i suoi parlamentari (Armani, Toros e Biasutti) che hanno presentato in Parlamento uno schema di statuto che poi non sono stati in grado di far passare; non avrebbe illuso il Friuli impegnandosi frettosamente a poi cadendo, sulla questione del capoluogo regionale e sul problema della Provincia di Pordenone.

Il problema delle deleghe agli Enti locali, che ora la Provincia di Udine è costretta ad eleminare attraverso la pubblicità sul Messaggero Veneto (ironia della sorte) e si vede rifiutare dai suoi stessi uomini, non avrebbe ragioni d'essere se quello statuto, preparato da triestini (si badi bene, da triestini) fosse stato accolto dai friulani.

In definitiva si può dire che non sono i triestini, ma i democristiani friulani gli « avversari più temibili del Friuli.

Regione "trindem,,

A Lignano sono tornati di moda i tandem a due e tre posti (questi ultimi proponiamo di chiamarli trindem).

Anche la nostra regione è un tandem.

Su un sellino siede Udine, sull'altro Gorizia, sul terzo Trieste. Si corre bene, se tutti collaborano, ma se qualcuno preferisce a questo sano sport il tiro alla fune, le cose cambiano.

I friulani guardano con simpatia l'azione triestina per salvare le industrie cantieristiche.

I triestini non guardano con altrettanto simpatia l'azione friulana per l'Università a Udine.

Trieste ha coscienza di essere capitale regionale, o pensa ancora in termini di città-stato?

La realtà friulana

Il Friuli è la più vasta zona di depressione economica dell'Italia settentrionale. (Da una relazione dell'Istituto di Economia politica di Ca' Foscari).

L'Emigrazione deve essere una scelta non una dura necessità

Il 27 agosto scorso, il Friuli ha onorato i suoi emigranti. I Fogoliar furlani di tutti i continenti, grazie all'Ente Friuli nel Mondo, di cui è presidente Ottavio Valerio, hanno inviato i loro rappresentanti. L'accoglienza di Udine, a nome di tutto il Friuli è stata fraterna.

Non vogliamo rifare qui la cronaca della festa ma solo dare il dovuto risalto alle parole di speranza e di attesa che un gruppo di emigranti e nome di tutti i loro fratelli hanno rivolto alle autorità e a tutto il popolo friulano in risposta agli indirizzi di omaggio ricevuti.

Signori, fratelli emigranti!
L'organizzazione friulana per l'emigrazione ha voluto vedervi qui riuniti da tutte le parti del mondo nella ricorrenza del primo centenario dell'annessione del Friuli all'Italia. Noi siamo lieti e grati delle attenzioni che la piccola e la grande patria hanno per noi e ci commuove l'affetto che i fratelli rimasti in patria ci dimostrano. Così ci sentiamo più noi stessi e come ripagati dal sacrificio della lontananza.

Ma questa occasione che trova il Friuli concorde nel riconoscere il contributo effettivo dato dall'emigrazione allo sviluppo sociale ed economico del mondo ed in particolare dell'Europa, a cento anni dalla venuta politica dell'Italia in Friuli, non può risolversi in semplice e degna esaltazione dei sacrifici, bensì in ripentimento doveroso ed umano delle soluzioni politiche, economiche e sociali nate a dare all'emigrazione non più carattere di costrizione, ma di scelta.

Noi che abbiamo partecipato alla vita europea, noi che ci siamo inseriti nel tessuto produttivo e sociale degli altri popoli, noi che abbiamo respirato l'aria mondiale del progresso e della conquista umana, noi rivendichiamo il diritto per i nostri figli di vivere in un Friuli non depresso economicamente, ma ricco d'iniziativa, terra che agevoli investimenti di capitali, perché non più ritenuta strategicamente punta avanzata per difese o conquiste militari. Rivendichiamo a noi il diritto di sperare in un Friuli autenticamente italiano, cioè senza dislivelli assurdi (e in ogni caso voluti) in confronto con le altre regioni italiane.

Vogliamo che finalmente il Friuli e Udine, la nostra capitale morale e tradizionale, abbiano ciò che per natura e per storia spetta loro, cioè la loro preminente dignità nell'ambito della regione recentemente istituita. Vorremmo che chi pensa o scrive sui giornali che la vita dell'emigrante è un lusso, potesse venire a vivere con noi nelle nostre baracche e sui nostri posti di lavoro. A lui non suggeriamo il dolore costante della nostalgia insopportabile e nemmeno il dolore di vedere i compagni sepoltri irrecuperati e irrecuperabili nelle miniere di Marcinelle o di Matmar.

Vorremmo che i nostri uomini politici non considerassero l'emigrazione una condizione non eliminabile del Friuli, sempre esistita e che sempre dovrà esistere: vorremmo che il Friuli non fosse famoso soltanto per le sue secolari prestazioni di braccia al mondo intero, ma fosse la terra in cui finalmente nei prossimi decenni si potesse vedere realizzato il frutto dei nostri sacrifici non solo nel migliorato tenore di vita familiare, ma nell'alto livello sociale, politico ed intellettuale della nostra gente, ormai alla pari con gli abitanti delle più progredite regioni italiane per industrie, per studi e facoltà universitarie, per centri di cultura, per scambi ad altissimo livello internazionale.

Signori, fratelli emigranti!
Non vorremmo che nel bicentenario dell'annessione del Friuli all'Italia si parlasse ancora di emigrazione e si confortassero i nostri popoli e promossi con le parole dell'affetto, certo preziose e sincere, ma non risolutive, oppure con la poesia ed il folclore delle immagini friulane candide e ingenuamente impetenti a darci la piena dignità di uomini e la garanzia giuridica di cittadini, inserti vitalmente nella libertà e nelle scelte economiche e produttive di uno Stato e di una Regione veramente moderni e progrediti. Ganziotti Fermo, Marcarcio - Baracchini Mario, Losanna - Enzo Forte, Marcarcio - Luciano Marassi, Berna - Gianpaolo Ursella, Genova - Spizzuro Danilo, Sennariva - Nardes - Calligaris Fico - Mosella - Benati Luigi, Fourni Nord (FR) - Giancarlo Baccati, Augsburg (DL) - Otto Farninutto, S. Teresa del Tiro (Ven) - A. Minisini, Basilea - Aricio Dionisi, DL - Mario Bravo, Zurigo.

Fino a quando?



Fino a quando i friulani per lavorare dovranno percorrere il doloroso «senso unico» che li porta immancabilmente «pal mont»? Non è forse tempo di finirla con l'emigrazione? Il primo compito della Regione è di sanare questa piaga.

Il "democratico", Botteri e l'unità regionale

Nel n. 73 della rivista politica della Regione «Trieste e Trieste» il sig. Guido Botteri, segretario provinciale della DC giuliana, affronta il tema «Interno costitutivo del Friuli-Venezia Giulia». Per regioni di spunto non possiamo commentare tutto l'articolo, ci soffermeremo solo su cinque punti salienti. Saranno lieti comunque di continuare il dibattito su un tema di forte interesse.

In generale possiamo dire che concordiamo con il sig. Botteri sulle necessità di costruire una comunità unitariamente operante, ma siamo anche profondamente convinti che questo obiettivo non potrà essere raggiunto finché saranno rispettati e soddisfatti i diritti di entrambi i componenti il binomio Friuli-Venezia Giulia, cioè triestino e triestino.

Dall'articolo del Botteri risulta chiaro invece che nelle sue menti interessi regionali vuol dire interesse triestino mentre qualunque interesse non triestino è qualificato prevalentemente come rivendicazione territoriale e attenuato all'interno della Regione.

Eppure nella prima parte dell'articolo il segretario della DC triestina aveva accennato criticando le mentalità municipalistiche che i triestini si sono formati in secoli di vita separata dal resto dell'Italia e aveva affermato la necessità, da parte triestina, di superare questa complessa di città stato. Ma in pratica le sue posizioni di Trieste e le sue eccentricità geografiche non sono disposte all'Italia ma anche rispetto alla Regione, rendono difficilissimo il superamento di quel letargo che il Botteri per necessità esterne ha le due parti della Regione.

Ma veniamo ai cinque punti:
La Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia è nata dalla volontà delle forze politiche

TELEGRAMMI DEL M. F. Al prof. Burtolo

Prof. Burtolo presidente manifestazioni centenario Udine - Movimento Friuli esprime soddisfazione aderenti tutti per spirito democratico raduno emigranti friulani e fiducioso attende concrete realizzazioni promesse e attese della nostra gente - 27 agosto 1966.

A mons. Pizzoni

Mons. Emilio Pizzoni vescovo Terracina - Movimento Friuli esprime gioia friulani tutti sul ritorno nostra terra dopo auguri vivissimi ossequi devoti - 7 settembre 1966.

democratiche di costruire una «Regione unitaria» contro le prospettive delle posizioni storicoculturali, prima che politiche, dei gruppi estremisti, di destra e di sinistra, che tendevano in sostanza alla creazione di due regioni distinte o di due autonomie provinciali (Udine e Trieste) così esasperato da equivalere a due realtà autonome.

Ma anche contro le prospettive della DC di Trieste che nella seduta del 23-11 del Consiglio provinciale volva uno schema di statuto che prevedeva una larghissima autonomia legislativa per le provincie della Regione, tale da portare alla creazione proprio di autonomie provinciali così esasperato da equivalere a realtà autonome.

Tale schema di statuto, approvato dal Consiglio Provinciale di Trieste il giorno 24-11-1962 alla Camera sotto veste di proposta di legge dagli on. democristiani triestini Sociali e Bologna. La proposta di legge prevedeva per la singola provincia della Regione una potestà legislativa e amministrativa e un'autonomia finanziaria oltre che Regione unitaria!

Questo atteggiamento l'ebbe parte era più e meno convinto da tutte Trieste tant'è che il prof. Diego De Castro scrisse sul Piccolo: «Se un'opzione tutti i triestini sembrano essere d'accordo, nella Regione alle parti tutte una lunga autonomia provinciale, lasciando e c'è nessuna provincia larghe possibilità di autonomia finanziaria!»

Questo fatto può bastare per parte la DC triestina ai fini delle loro politiche democratiche che hanno costruito la regione unitaria: ma ce n'è un altro che c'è tra la DC della città giuliana ed i suoi anche delle forze democratiche che non corrono allineati alle proposte del democristiano triestino Sociali, ma scontenti del partito, che contestano l'adesione per l'elezione del Consiglio regionale del metodo per cui un voto triestino dovesse valere il doppio di un voto triestino.

Che poi egli alle DC di Trieste convegni montano sostanziale convinta dalla Regione, non sono questo è un altro discorso. Evidentemente è fermamente convinto ormai di aver sbagliato come si conviene le corde al colto del friulani e di aver ben soldo in meno il tema delle loro esigenze (le vacanze mar-marinese della città giuliana è conformemente soprattutto da questa circostanza).

Il pericolo (per la Regione unitaria) viene dalla presenza di forze che stanno spingendo perché questo involucro giuridico demagogico (intorno a una regione unitaria, ma una serie di realtà chiuse ed incommunicanti in altre parole una regione udinese e una regione triestina, con le quali non si sa bene quale collocazione si voglia dare a Gorizia ed a Pordenone, salvo il pensiero per quest'ultima, di legarla fermamente alla struttura udinese).

Il sig. Botteri deve convincerci, anche se questo può non piacere, che Gorizia e Pordenone, (come del resto Udine) il loro posto l'hanno naturalmente e cioè sono parte integrante della regione friulana che è una regione storica e non il prodotto di un'ipotesi «come il Friuli-Venezia Giulia di cui tutti noi, triestini e friulani, siamo stati frustrati. Del resto questo non è solo vero i triestini detestati di senso dall'obiettività e di un minimo di serietà».

Ecco, ad esempio, ciò che qualche anno fa ho scritto su «Il Piccolo» e il signor Augusto Graber Banco: «Alle opportunità storica ed economica del Friuli, entro la quale rientra la provincia di Gorizia, lo riconosce l'unità strettamente organica e storica di Trieste».

«Il Friuli con Gorizia da un lato e Trieste con l'intera valle dell'altro, sono due realtà storiche ed economiche chiaramente distinte».

I voti dc friulani eleggono i triestini

Quasi il 22% dei membri dell'intero Consiglio regionale fa parte della Giunta, cioè del governo regionale. Questa è la distribuzione geografica del governo regionale che è formato di 13 membri:

Udine - 21 consiglieri, 4 assessori: Berzanti e Comelli DC, Giacometti PSI, Nardini PSDI.
Trieste - 16 consiglieri, 3 assessori: Masutto e Stopper DC, Cumbat PRI.
Pordenone - 12 consiglieri, 3 assessori: Giust e Vicario DC, Dal Mas PSI.

Tomlezzo - 6 consiglieri, 2 assessori: Leschiuta DC, Marpillero PSDI.
Gorizia - 6 consiglieri, 1 assessore: Tripani DC.

Da questi dati si ricava l'impressione che le assegnazioni dei posti in Giunta siano state fatte secondo un criterio all'incirca proporzionale, ma non è così se si esamina il caso della DC. Dei 327.080 voti (28 consiglieri e 8 assessori) che la DC ha raccolto nella Regione, 124.154 (11 consiglieri e 2 assessori) se sono stati dati dalla circoscrizione di Udine, 68.978 (5 consiglieri e 2 assessori) da Trieste, 67.721 (6 consiglieri e 2 assessori) da Pordenone, 38.092 (3 consiglieri e 1 assessore) da Gorizia, 28.135 (3 consiglieri e 1 assessore) da Tomlezzo.

Da queste cifre risulta evidente la sproporzione soprattutto tra Udine e Trieste.

Dei suoi 5 consiglieri la DC triestina ne ha piazzati due in Giunta, come Udine che però ha ben undici consiglieri. Un altro consigliere triestino è stato chiamato alla presidenza del Consiglio regionale (De Rinaldini). Gli altri due consiglieri della DC triestina, Coloni e Ramani, sono membri rispettivamente della Giunta delle elezioni della 1° e 2° commissione il primo e della 3° e 5° commissione il secondo. Va inoltre tenuto presente che De Rinaldini è anche Presidente della Giunta per il regolamento. Si potrà obiettare che due consiglieri udinesi, Metus e Ribezzi sono presidenti di commissione. Ma certo questo non basta per sanare la sproporzione.

Nel posticipo chiave, quelli a carattere decisionale, con i voti dei friulani sono stati eletti i triestini. E di questo non c'è che da compiacersi con la Segreteria Provinciale della DC Friulana.

Infine un'ultima considerazione. Dato che la Giunta può aumentare, secondo quanto dispone lo statuto, di due altre unità, non ci meraviglieremo se prima della fine della legislatura, anche i due triestini che non hanno un vero «posto

al sole» trovassero la loro poltrona in Giunta.

Non resta che da concludere che votare per la DC di Udine significa votare per la DC di Trieste. Gli elettori friulani alla prossima consultazione ne tengano conto.

Chi troppo, chi poco, chi niente

Ariente e Società del Gruppo III con sede nella Regione Friuli-Venezia Giulia.

- TRIESTE**
- 1) Arenale Triestino S.p.A. - 2) Centieri Euniti dell'Adriatico S.p.A. - 3) Industria Triestina Gas S.p.A. - 4) Lloyd Triestino S.p.A. di Navigazione - 5) Officine Elettromeccaniche Triestino S.p.A. - 6) S.A.S.A. Sicurezza Armatori S.p.A. - 7) Stabilimenti Meccanici Triestini S.p.A.

- GORIZIA**
- 1) S.E.E. Bulloneria Europea S.p.A. - 2) S.A. Fonderie Officine di Gorizia S.p.A. - 3) Associazione Edile di Utilità Pubblica Montalcorno e s.l. - 4) Consorzio per lo Sviluppo Industriale del Comune di Montalcorno.

UDINE
.....

Quando all'asse Fordonno-Trieste capogruppo di Trieste al Consiglio di Udine, strumentalmente l'esplosione del problema dell'autonomia politica, si discosta quando la Dacia Telegiornale, risale il problema politico, affrontato quello economico e si rendono conto da solo di avere interessi economico-sociali assai più quelli dell'Italia, della Corsica e dell'Udinese in netto contrasto con quelli di Trieste.

Per il Friuli infatti nel suo insieme e con tutte le sue componenti che deve allinearsi sulle posizioni economico-sociali di Trieste se si vuole realizzare, ufficialmente e non a parole, una Regione unitaria.

... I democratici triestini... all'oggiomo di municipio, al privilegio vogliono contrapporre la solidarietà popolare, la solidarietà comunitaria, il bene comune.

Fare, non che hanno legato all'«edilizio» cono l'istano i «voti» buoni triestini non vogliono più il bene comune? Il fatto è che il sospetto che per «bene comune» i triestini gli triestini più privilegiati, intendendo il bene di Trieste, appare fondato: se l'ha fatto accendere la soluzione data ai problemi del Friuli, anche il beneficiario del petrolio comune alla disponibilità generale e cioè anche di Trieste, che dovrebbe invece essere il centro per una egua, disinteressata ed illuminata distribuzione.

Per Trieste evidentemente vale le medesime e il bene di Trieste è il bene di tutto la Regione, mentre deve essere esattamente il contrario se si vuole instaurare nel Friuli-Venezia Giulia concordia e unità.

Le forze democratiche di centro sinistra devono in Friuli contrastare il Movimento del Maf nei confronti del quale è bene che venga fugato ogni sospetto di benevola tolleranza da parte di forze democratiche.

A parte il fatto che il sig. Botteri condivide il Movimento Friuli con il Movimento Antimondista Friulano di bene memoria, non ci pare che a questo punto egli dia una lezione di senso democratico ai partiti triestini. Prevede forse che diventerà in silenzio? Si tranquillizza comunque il nostro «democratico» e smobila interlocutori: non esiste benevola tolleranza dei partiti triestini nei nostri riguardi, al più esiste una benevola indifferenza, dettata forse dal desiderio di farci perdonare il peccato di non difendere i diritti e gli interessi del Friuli e di essere serebri di Trieste.

C'è una leadership alla testa della Giunta regionale, che per la sua natura, si è imposta...

Quel sig. Botteri, siamo finalmente perfettamente d'accordo con lei, infatti l'on. Berzanti ha saputo impostare con la calma di maggioranza e nell'intero Consiglio creando il modo egregio il «bene comune» della Regione come nel l'intendo, creando cioè in modo salutare gli interessi di Trieste.

CIDENA

Si invitano gli aderenti al Movimento Friuli, che ancora non lo avessero fatto, a inviare a mezzo di conto corrente, la quota di abbonamento al giornale.

Trieste ha, per l'Italia intera, la importanza politica che Berlino ha per la Germania.
(Diego De Castro professore dell'Università di Torino).

Niva la burocrazia

Presto o tardi affronteremo il problema dei dipendenti della Regione e dei criteri adottati per la loro assunzione. Intanto segnaliamo ai preposti alla «macchina burocratica regionale» due esempi vicini (troppo vicini, ahimè) da non imitare.

E' già troppo tardi?

1° esempio da non imitare

«Il Comune di Trieste, che amministra una città di 300.000 persone, ha 300 dipendenti. Le spese per gli introiti assorbono tutti gli introiti e quasi un dieci per cento in più.

L'amministrazione della città, cioè la funzione per la quale i comuni furono inventati, sotto il profilo finanziario, è completamente sulle spalle dello Stato italiano». (G. Piazzesi: Corriere della sera del 13 ottobre '64).

Eppure il Consiglio Comunale della città giuliana ha trovato il modo di stanziare tranquillamente un cospicuo contributo per la facoltà di medicina. E così anche i friulani, pagando le tasse, saranno costretti a dare il loro contributo.

2° esempio da non imitare

«Trieste era una città di navigatori, di armatori, di commercianti; oggi è una città di statali. Ventimila pubblici dipendenti su meno di 100.000 persone occupate: uno su quattro, insomma.

Nonostante tutti gli sforzi edilizi di questi ultimi anni, la densità burocratica per ogni metro quadrato di pubblico ufficio resta elevatissima. Molti per non intralciare il lavoro altrui sono pregati di farsi vivi solo il giorno della busta-paga». (G. Piazzesi: Corriere della Sera del 13 ottobre '64).

Succedono cose simili nelle Repubbliche dell'America latina?

industriale e che gode di un notevole sviluppo economico. (Dallo «Schema di risoluzione programmatica di preparazione del Congresso provinciale ordinario della DC del Friuli» del 1961).

Ragioni misteriose

Per ragioni storiche e di ricettività - Trieste è diventata capoluogo di una Regione con un territorio per oltre 9/10 friulano (7.639 kmq. contro 223 kmq.) e abitata per quasi 8/10 da friulani (1.000.000 di friulani contro 300.000 triestini).

Quali siano poi le ragioni storiche e di ricettività che hanno reso possibile questo nessuno sa.

Le frasi celebri

«Il PSI deve respingere l'asse Pordenone Trieste contro Udine».

(Giusto Tolloy ministro del commercio con l'estero).

E' assai meglio dipendere da Roma che da Udine.

(Barone Albori membro del Rotary Club di Trieste).

Oltre 700.000 friulani sono espatriati: mandano a casa 7 miliardi all'anno.

(Cesce Tomasselli giornalista del Corriere della Sera).

Chi paga la spesa?

«L'istituzione di una zona industriale agevolata e di un Fondo di rotazione a Trieste e la creazione di una zona franca a Gorizia hanno determinato, non v'ha dubbio, un'artificiosa distorsione nell'economia della Regione Friuli-Venezia Giulia, e danno dell'adines».

prof. Enrico Morpurgo

Un "amico," del Friuli

«Non è giusto che 800.000 udinesi e 140.000 goriziani, con i problemi tipici delle zone agricole e montane e con minore attività economica impongano la propria legge ai 300.000 triestini, che occupano una posizione chiave anche in sede internazionale».

Occorre spezzare il Friuli in due province, Udine e Pordenone; concedere alle quattro provincie della regione una larga autonomia; assicurare a Trieste un'adeguata rappresentanza in Parlamento».

Diego De Castro

I sacrifici di Trieste

Ogni anno per il tabacco un triestino spende 17.892 lire contro le 12.455 dell'italiano medio. Per quanto poi si riferisce ai divertimenti ed agli spettacoli, mentre l'italiano medio spende ogni anno 4.212 lire, il triestino può permettersi di spenderne 5.980.

(Dati desunti da «La Stampa» del 3 agosto 1966).

Nel costo naturalmente non sono comprese le sigarette che il triestino acquista in Jugoslavia né il divertimento che si concede ai tavoli da gioco dei casinò dello stesso ospitale paese (n.d.r.).

Brutte notizie per i coltivatori diretti

I parlamentari friulani non sono riusciti ad ottenere per il Friuli, provincia depressa ad economia di tipo eminentemente agricolo, i benefici previsti dal Piano Verde n. 1 per l'agricoltura, nella stessa misura in cui sono riusciti i triestini per la Venezia-Giulia, provincia ad economia di tipo eminentemente

La Regione a Udine e a Trieste

«Con legge regionale è stabilito il numero e sono determinate le attribuzioni degli assessori e può essere fissata la sede dei rispettivi uffici anche in località diverse dal capoluogo della Regione».

(art. 14 dello Statuto regionale).

Ecco come sono stati dislocati gli assessori e gli uffici della Regione. Si tenga presente che Trieste è necessariamente la sede del Consiglio e della Giunta regionali e dei relativi uffici.

- ASSESSORI**
- 1) Finanze 2) Igiene e sanità
 - 3) Industria e commercio 4) Istruzione e attività culturali 5) Lavori pubblici 6) Lavoro, assistenza sociale e artigianato 7) Trasporti e turismo.
- UFFICI**
- 1) Programmazione, studi e statistica 2) Urbanistica 3) Istituzioni ricreative e sportive 4) Libri fondatori 5) Legislativo e legale 6) Stampa 7) Agricoltura 8) Agenzia generale della Regione 9) Tecnica regionale.
- UDINE**
- Assessorati
- 1) Agricoltura, foreste ed economia montana 2) Enti locali
- Uffici
- Nessuno.

Ed ecco tre opinioni qualitative:

«Il pensiero di Berzanti... Gli amministratori della Regione ritengono quanto mai saggio ed utile portare gli strumenti di azione (assessorati, enti ed uffici n.d.r.) in posizione idonea per meglio corrispondere alle loro funzioni ed attività».

Ci spieghi allora l'on. Berzanti come mai gli assessorati Igiene e sanità, Lavori pubblici, Trasporti e turismo, per fare solo qualche esempio, hanno sede a Trieste.

«... quella di Comand...».

«La Regione di Friulani, il capoluogo a Trieste».

Questa frase sibillina significa forse che Trieste deve essere sede del Consiglio e della Giunta e Udine di tutti gli assessorati e uffici? Noi ci auguriamo di sì.

«... e quello di Tessitori».

Il problema del capoluogo regionale potrebbe venir risolto ponendo a Trieste gli assessorati competenti per i problemi del Territorio e a Udine, gli altri, e quanto al Consiglio regionale, questo potrebbe riunirsi alternativamente nelle due città».

LA REALTÀ SOCIALE DELLA CARNIA

Il lavoro dei campi in Carnia si traduce in un reddito di 10 o 12 lire l'ora lavorativa.

La Carnia può occupare mediamente meno di 2000 fra operai, impiegati e artigiani, pari a meno del 2% della popolazione.

Se a qualcuno il fenomeno della emigrazione appare come una soluzione naturale del problema carnico, costui cade in errore ed è un errore di natura morale, sociale ed economica.

(Da un discorso di Bruno Giusti).

Friuli "industriale,"

Nella Provincia di Udine oltre l'80% di aziende industriali hanno meno di 10 dipendenti e l'80%, circa meno di 50 dipendenti.

(Da un discorso di Bruno Giusti).

Ai lettori

Il 7 numero esce con un ritardo di 20 giorni giustificato dal fatto che abbiamo voluto fare cominciare l'uscita con la visita del Presidente Saragat al Friuli.

Pertanto ci scusiamo, certi della comprensione dei nostri lettori.

Meritato riconoscimento

La Camera di commercio industria e agricoltura di Udine ha recentemente rilasciato alle Arti Grafiche G. Fulvio - Udine un diploma di benemerita con medaglia d'oro per la costruzione dei nuovi locali aziendali e per avere modernamente attrezzato gli impianti produttivi.

Al titolare della ditta, rag. Guido Aviani, le più vive felicitazioni per il meritato riconoscimento e i migliori auguri per una lunga e proficua attività in campo tipografico.

Cogliamo l'occasione per ringraziare pubblicamente il rag. Guido Aviani per il suo fattivo interessamento a favore del nostro giornale.

Il reg. Mario Bonacina ci ha lasciati.

L'incontro nel gennaio scorso tra i fondatori del Movimento Friuli.

«Eletto membro del Collegio dei Provvisori, ci ha accompagnati sempre con intelligente operosità prodigandosi per la causa comune.

Perdiamo in Lui un sincero compagno e buono, un amico friulano.

Ci lascia l'esempio di una vita dedicata al lavoro ed ai nobili ideali della libertà e della democrazia».

Due pesi e due misure

Il cancelliere federale della Repubblica austriaca, sig. Klaus, ha inviato al presidente del consiglio, on. Moro, un telegramma per ringraziarlo dell'opera prestata dai vigili del fuoco della Venezia Giulia in occasione delle recenti inondazioni della Carinzia.

Nella zona colpita erano stati inviati 30 operatori dell'Amministrazione provinciale di Udine e tre sezioni operative dei vigili del fuoco di Udine, Trieste e Gorizia.

Quindi uomini di tutta la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Non si può certo fare una copia al presidente austriaco per l'omissione della parola Friuli. Saremmo caritati però di concorre reazioni di parte austriaca se nei nominare la Regione Trentino-Alto Adige dicessimo soltanto Trentino e le reazioni di parte italiana se riferendoci a quella regione parlassimo soltanto di Alto Adige.

Forse gli sciocchini di casa nostra si inalbererebbero se si osasse soltanto invertire l'ordine dei nomi: dire infatti Alto Adige-Trentino, non si sa mai, potrebbe anche essere offensivo per la naziona.

Perché la stessa regola non deve valere per il Friuli? Siamo proprio Italiani di serie B? Perché in Italia, (c'è forse lo zampino in Trieste?), per dire Regione Friuli-Venezia Giulia basta dire Venezia Giulia o nel migliore dei casi Venezia Giulia-Friuli?

L'OPINIONE PUBBLICA

«Zingari»,

Egregio Signor Direttore

Questo tema viene ripetuto spesso volte dai nostri emigranti. L'Italia mi divide un passaporto per un lavoro all'estero e un altro per un lavoro qui in patria.

Ma perché il Governo italiano non fa qualche cosa di più concreto per gli emigranti? Perché rivolge loro, attraverso i suoi consolari o sottosegretari, per l'assunzione, soltanto parole di incoraggiamento e promesse senza concretezza nemmeno del suo programma positivo?

I nostri parlamentari si scano di tanto in tanto o far visita ai consolati italiani, ed è solo in questi uffici che essi si formano un'opinione dell'emigrazione.

Si dovrebbero recare piuttosto negli alloggi di alcune migliaia di emigranti, in quegli alloggi dove l'umidità forma goccioline d'acqua sulle pareti, in quelle camere situate in cantine senza finestre. I proprietari di queste per così dire camere, si mettono tanti o braccia come nei "loggi" del 1944, e là dormono i nostri emigranti, pagano anche cinquemila franchi lussemburghesi al mese per persona, per dormire ammucchiati nella cantina».

Le Autorità italiane e lussemburghesi le sentono queste cose, ma hanno paura di toccare questi problemi, e è molto deludente, mi dispiace un giorno certe Autorità, e così si va avanti con l'emigrazione, di tanto in tanto si viene a conoscenza che ancora un colonnista è stato in esilio, altri soffrono di reumatismi, altri di altre malattie, e i più forti tengono duro ma poi cedono e a cinquecento franchi al mese, l'emigrante non aveva più di arrivare alla fine della pensione (sessantasei anni).

Nessuno vuole occuparsi seriamente di questi figli, figli dello stesso Paese, fratelli di questi italiani che vivono nello stesso paese natale.

Ecco, sebbene non presagga titoli di studio, - il che, se ci pensiamo bene, non è colpa loro, - inaccortamente

L'OPINIONE PUBBLICA

non è stato impartita una formazione prepartistica in Italia, e non è colpa loro se il popolo è stato condotto a scuola, perché si trovano a dieci chilometri di distanza e manovrano i mezzi di trasporto; l'Italia dovrebbe formare i giovani che desiderano lavorare sia nell'edilizia sia nelle industrie meccaniche e in altri settori, prima dell'espatrio, al regime semi di casa di quelle che non si scrive nemmeno la firma, e per cui sono obbligate a fructare con una ricetta.

Non sembra un po' esagerato che il nostro governo permetta oggi, con 160, di lasciare migliaia di italiani espatriare in queste condizioni?

Allo stato esistono ormai sinistri di lingua straniera, sia francese che tedesco, ma prima di imparare una lingua straniera, bisognerebbe imparare a scrivere la propria lingua.

I centri di dilatare per lavoratori italiani sono insufficienti, ed isolati in località già abitata e grazie a ed altri nel oppure in altri locali sempre affollati come ho già osservato prima di servizi igienici e spesso volte piove sul tavolo dove si consumano i pasti, c'è a vero un televisore in questi centri, ma il retettore è un telefono, dunque il nostro governo dovrebbe provvedere a queste cose.

Per finanziare questi locali, che devono essere più igienici, bisognerebbe fare una sottrazione dalle varie somme che ciascuna emigrante invia all'Italia, e con lo 0,20% venire in loro aiuto.

Anche il nostro Consolato è avvalorato per lavoro e il personale è insufficiente per abbinare le pratiche dei passaporti da rinnovare o di altro genere.

Ma forse l'emigrante costerebbe troppo per Roma, vero? Prelescono spendere miliardi per cosa di minor importanza piuttosto che sporcarsi le mani con gli singoli (non si chiamano il popolo che ci aspetta) e darà il prestigio dell'Italia?

Essendo il Governo italiano di oltre della riduzione di riserve per restare in Italia o venire!

Essendo che i nostri emigranti spenda per queste agevolazioni? Non sarebbe più interessante per l'emigrante votare per co-

rispondenza? Risparmierebbe tante giornate di lavoro, perché bisogna considerare che, anche se il viaggio costa la metà, l'operaia spende 3000 lire in quattro giorni. E' dove il spende? In Italia, naturalmente.

Il nostro Governo ci considero degli strumenti per l'economia italiana ed avendo un gran bisogno di valute straniere, invia i suoi figli all'estero, il che non è difficile, basta far stringere d'un buon la cintura dei pantaloni e migliaia di operai prendono la strada dell'emigrazione.

Al ritorno in Patria, dopo anni e anni di emigrazione, cosa offre l'Italia a questi figli poveri?

Essi ci costruiscono una casa, se hanno fatto un po' di lavoro qualche, o cosa delle tasse e del debito, devono terminarla entro il dato periodo, altrimenti la casa viene sequestrata e venduta per piena e il debito aumentato.

Sarebbe troppo lungo elencare tutti gli svantaggi che l'emigrante subisce dopo anni di sacrificio, lontano dalla sua terra, al momento che decide stabilirsi in quella sua terra, che non gli diede anni prima che mistero e dispiace.

Sono certo che questi articoli non li leggeranno coloro che sono i più interessati, perché le loro segretarie li buttano nel cestino, e l'assessore X non ha tempo per leggerli.

Ma volenti, lettori di questo giornale, non buttatevi nel cestino, ma fatelevi un'idea della vera situazione.

Mi complimenta con quel gruppo di triestini che tempo fa scrisse perché non abbiamo un ministro onore per il rapporto?

Fuorvi esagerate, troppo spesso non sei orgoglioso di essere un italiano.

Giannina Capetti

Luxemburg, il 2 agosto 1966

GIANNI NAZZI
Direttore Responsabile
RAFFAELE CARROZZO
Proprietario

Grafiche Fulvio - Udine